

Da Londra a Roma, quale ruolo al Parlamento

▶ pagina 8

Da Londra a Roma, il duello tra i partiti sul ruolo del Parlamento e del popolo

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini****51,9%****I sì alla Brexit**

Con il referendum del 23 giugno scorso 17,4 milioni di inglesi hanno scelto di lasciare la Ue

Forse le due vicende non sono confrontabili, di certo Londra non è Roma, ma quello che è accaduto ieri su Brexit con la decisione dei giudici della Corte suprema di dare la parola finale al Parlamento racconta un pezzo di storia che stiamo vivendo anche noi. E che riguarda il ruolo delle Camere su cui si confrontano due culture e due posizioni molto diverse. In fondo è di questo che si discute quando ci si divide sull'Italicum: c'è chi vuole dare più spazio alla volontà popolare sulla scelta dei Governi e chi invece vuole restare nel perimetro attuale in cui le maggioranze si formano in Parlamento. Ed è sempre questo il tema quando i 5 Stelle invocano una partecipazione diretta dei cittadini alle istituzioni. In entrambi i casi si arriva alla domanda su cosa, allora, deve diventare il Parlamento. E se la strada delle consultazioni popolari, ormai sempre più frequenti per la pressione delle opinioni pubbliche e per la debolezza della politica, possa diventare nei prossimi anni un metodo di gestione della democrazia.

In Gran Bretagna l'Esecutivo May riteneva sufficiente il referendum popolare per avviare Brexit, per i giudici invece è necessario che siano le Camere a esprimersi nel merito ma anche sui tempi e sulle modalità. «La regola fondante del nostro ordinamento è la centralità del Parlamento», hanno scritto i giudici inglesi. E il dilemma che questa decisione ha aperto a Londra rimbalza su Roma dove già da tempo si discute sulla funzione del Parlamento e se questa debba ridursi a vantaggio della sovranità popolare. Con tutte le conseguenze che ne derivano come quella di ripensare un sistema che poggia sulla rappresen-

tanza parlamentare.

In fin dei conti è questo l'anello debole che fa traballare l'attuale assetto: il "declino" della rappresentatività. Che c'è nelle sue varie declinazioni - in politica ma anche in tutti i corpi intermedi - e che è diventata la breccia attraverso cui si stanno mettendo in discussione le Camere. La lotta alla casta e ai suoi privilegi, i costi della politica, le inchieste sulla corruzione hanno dato il colpo finale a una crisi che nasce dal lontano in cui l'elettore non "riconosce" più chi elegge. La certificazione di questa distanza è arrivata con le liste bloccate - c'erano nel Porcellum e restano in parte con l'Italicum - in cui sono i vertici di partito a decidere i nomi, sciogliendo di fatto quel legame su cui si fonda la rappresentanza.

A questa crisi come si sta rispondendo? Sostanzialmente con la lotta a chi taglia di più i costi della politica. I 5 Stelle propongono il taglio delle indennità parlamentari, il Pd di Renzi risponde con i risparmi derivanti dalla riforma costituzionale. Una specie di guerra sui prezzi, una gara al ribasso, per tentare di risalire la china della delegittimazione. L'altra via per risalirla è, appunto, quella di togliere peso all'istituzione parlamentare a vantaggio della sovranità popolare. Ma questa via apre scenari che poi - la stessa politica - fa fatica a gestire. Fu lampante con il primo referendum controverso della storia europea, quello su Grexit. Oggi c'è Brexit. In Italia si discute se dare o no più voce in capitolo agli elettori sulla scelta del Governo. Finora, però, con un paradosso: per chi ha cercato la "voce" del popolo, la strada invece di semplificarsi si è complicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»

di **Lina Palmerini** www.ilsole24ore.com